

Il ricordo di Dario Fo La querelle su Berlusconi e la rottura con Einaudi

Tonino Bucci

José de Sousa Saramago era un'icona della letteratura portoghese, anzi di più, un'icona nazionale del suo paese. A quell'immagine pubblica era arrivato tutto sommato in età avanzata, a sessant'anni, grazie al successo letterario di *Memoriale del convento*, del 1987. Non che il Saramago precedente non avesse prodotto nulla, aveva già scritto un paio di romanzi, diverse raccolte di poesie, tanti articoli di critica letteraria. Nulla a che fare, però, col successo di pubblico che ebbe dopo con i romanzi che tutti conoscono. Dopo la rivoluzione dei garofani del '74 nel suo paese contro la dittatura salazarista la sua vita cambiò.

Ma Saramago era anche un personaggio di fama internazionale. «E' sempre stato a fianco dei perdenti. Ci mancherà molto, però continueremo a sentire la sua voce tramite l'eco dei suoi libri», ha detto per esempio lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano. Con l'Italia Saramago aveva avuto più volte a che fare negli ultimi anni. Questo scrittore dotato di una prosa ricercatissima - ne aveva dato prova nel primo dei suoi romanzi di successo, *Memoriale del convento*, dell'82 - era anche capace, eccome, di uno stile secco, caustico, sferzante. Come in *Quaderno*, il libro che aveva causato la rottura con Einaudi. Per via di alcuni giudizi su Berlusconi. «Visto che sono pubblicato in Italia da Einaudi, di proprietà di Berlusconi, gli avrò fatto guadagnare qualche soldo», il sentimento degli italiani per il loro premier «è indifferente a qualsiasi considerazione di ordine morale». «Nella terra della mafia e della camorra che importanza può avere il fatto provato che il primo ministro sia un delinquente?». La casa editrice rifiutò di pubblicare il libro. Fu **Bollati Boringhieri** a mandarlo in stampa. L'ultimo romanzo di Saramago, invece, *Caino* uscì per Feltrinelli che avrebbe dovuto pubblicare eventuali suoi lavori futuri.

Tra i tanti che ricordano lo scrittore portoghese c'è Dario Fo. Entrambi

erano stati candidati al Nobel nel '97. Lo vinse Fo, a Saramago toccò l'anno successivo. I due si erano sentiti l'ultima volta proprio dopo la polemica sul *Quaderno*. «Era ovvio. È andato a pestare i piedi. Io - dice Fo - mi meraviglio che non abbiano lo stesso atteggiamento anche con me in questo istante con il risentimento che Berlusconi ha con la libertà di stampa». Saramago, un Ruzante dei nostri tempi, così lo definisce Fo. Come l'autore di commedie rinascimentali, anche Saramago ha praticato linguaggi diversi, dall'epico al comico, dal romanzo al racconto, dal giornalismo al teatro e alla critica. Capace, come il Ruzante elogiato da Fo, di rappresentare gioie e disperazioni della gente comune, di infliggere sferzate all'arroganza dei potenti.

Infine, *last but not least*, il Saramago politico, militante, raffinato materialista e comunista. Fin da quando si iscrisse clandestinamente al partito comunista, nel 1967, quando ancora non si immaginava la fine della dittatura fascista. «Uno che si è battuto, spesso anche controcorrente, - parole di Oliviero Diliberto del Pdc - a fianco dei popoli oppressi, da ultimo a sostegno della causa palestinese».

